

QUANDO PARLANO I CARABINIERI E LA CURIA TACE...

All'amico don Natalino Zuanella, parroco di Tercimonte, col quale ho condiviso gli anni del seminario e quelli del sacerdozio nello sforzo continuo e faticoso di incarnare il Vangelo nella nostra realtà di minoranze misconosciute e maltrattate, non posso non esprimere tutta la mia solidarietà e amicizia in questo momento in cui è "perseguitato per causa della giustizia" (Mt 5, 10).

Il fatto che sia stato denunciato per la rogazione di S. Marco e che debba presentarsi davanti al pretore di Cividale, non può non lasciare esterefatti. Per la miopia con cui vengono "lette" certe leggi, per l'anacronismo di una legislazione inqualificabile, per la discriminazione nell'applicazione della legge stessa e per il silenzio con cui i responsabili della Chiesa diocesana hanno accolto ed accompagnato il grave provvedimento.

Che lo Stato, attraverso i suoi organi rappresentativi, esca squalificato da questa vicenda, qualunque ne sia l'esito finale, è fin troppo evidente. Perché quando si tratta di aiutare queste popolazioni di montagna a vivere una vita dignitosa è puntualmente assente. Diventa efficiente e tempestivo solo quando si tratta di reprimere. Ora uno Stato carabiniere non è un regalo per nessuno, nè può esigere stima e collaborazione.

Stante la legislazione vigente, la processione di questo sparuto gruppo di montanari che chiedono di essere aiutati almeno dai Santi viene considerata un atto criminoso perchè il parroco non ha chiesto il permesso. A parte il fatto che, in questo caso, dovrebbero essere denunciati tutti i preti che da sempre fanno le rogazioni, c'è da chiedersi come mai non vengono convocate in pretura le centinaia di migliaia di tifosi od altro che regolarmente invadono le strade delle città italiane paralizzando il traffico e seminando sporcizia, schiamazzi e danni. A chi hanno fatto richiesta di assembramento? E come mai non vengono puniti? Forse perchè sono in troppi? Allora la giustizia vale solo per i pochi, soprattutto quando sono anche dei poveracci. Uno Stato che punisce i pochi e i piccoli e si mostra impotente davanti ai molti e ai grandi non si fa certo onore.

Ma il caso di don Zuanella, se non fa onore allo Stato, da cui non ci si può attendere motivazioni evangeliche, getta un'ombra non certo positiva sulla Chiesa, rappresentata dalla istituzione diocesana. I carabinieri non fanno che eseguire gli ordini ricevuti dalla istituzione statale, che mira unicamente all'autoconservazione in un'ottica centralizzante. Ma l'ordinariato diocesano, che tace di fronte ad una palese ingiustizia nei confronti di un prete che ha fatto solo il suo dovere, senza disobbedire ad alcuna regola canonica, quale logica segue? La logica della succube obbedienza allo Stato o la logica dell'obbedienza al Vangelo? Se un prete viene perseguito perchè ha obbedito alle leggi canoniche e viene lasciato solo, come si potrà attenderci dai preti che si arrischino sulla strada scomoda della "profezia"? Se non si è protetti quando si obbedisce, come ci si potrà avventurare per strade meno sicure? O la profezia, come ha autorevolmente detto un alto grado della curia di Udine, "non è di competenza dei preti e dei fedeli"?

Ma don Zuanella non è un prete qualunque. E' uno de pochi che si batte da anni per la salvaguardia della dignità della sua gente. Colpendo lui, e solo lui, si è voluto lanciare un ammonimento alla squadra dei "preti criptocomunisti" che, nella Valli e nella zona di lingua friulana, stanno portando avanti da decenni, a proprio rischio e pericolo, una battaglia che essi considerano consequenziale al Vangelo.

E qui c'è da domandarsi: come mai questi attacchi, che non sono di oggi, sempre in questa precisa direzione? Non dipende forse da un atteggiamento equivoco, per non dire tristemente univoco, dell' istituzione ecclesiastica nella questione delicata ed imprescindibile delle minoranze, ricchezza e *punctum dolens* della nostra diocesi?

Nel '33 il vescovo Nogara, invece di prendersela coi fascisti arroganti che proibivano l'uso della lingua slovena in chiesa, si è scagliato contro i preti che "disobbedivano". Avrà avuto paura o avrà cercato di evitare mali maggiori, ma che pensare di una Chiesa che regolarmente ascolta l'urlo del prepotente e non sente mai il grido strozzato del debole?

Nei successivi episcopati, la musica non è cambiata. Non è stata certo una rivoluzione copernicana il passare dalla proibizione alla politica del non permettere e del non proibire, che finisce con lo scontentare tutti e col non giovare a nessuno. Non credo sia un passo entusiasmante per una Chiesa annunciatrice del Risorto passare dal purgatorio di Nogara all'attuale limbo. La Chiesa deve suonare ben altra musica se vuole sintonizzarsi col Vangelo! E non può illudersi di continuare all'infinito questo suo gioco di affermare in teoria quello che nega in pratica. E' troppo vecchio e troppo scoperto. Soprattutto è pericoloso, perchè non aiuta gli indifesi e dà corda ai prepotenti.

Il vecchio codice di diritto canonico prevedeva, in una diocesi con minoranze linguistiche come la nostra, o un vescovo che parlasse la lingua di queste minoranze o un vicario generale ad hoc. Non risulta che friulani e sloveni abbiano goduto di un trattamento del genere. A quando un vicario episcopale per le minoranze? Quando potremo sentire in cattedrale il vescovo celebrante che saluta la sua Chiesa nelle lingue parlate dai suoi fedeli? Quale contrasto fra la nostra povertà linguistica e lo spreco che si registra regolarmente in piazza S. Pietro!

Il Sinodo ha affrontato, sia pure tra mille paure, il problema della lingua nella liturgia. Ne è seguita una norma sinodale paradossale, con un diritto naturale inalienabile che viene fatto dipendere dall'umore e, dalla sensibilità del consiglio pastorale foraniale. Cosa direbbe il vescovo se facessimo votare dallo stesso consiglio la difesa o la non difesa del diritto alla vita? Il diritto di crescere nel proprio clima spirituale e culturale non va difeso alla stregua di quello di nascere e di morire con dignità? Perchè questa diversità di scelta per uno stesso diritto? Non è anche questo uno "scandalo" sconcertante alla pari dello scandalo della divisione nel presbiterio, di cui si lamenta il vescovo?

Se ci fosse in alto più convinzione e chiarezza nella difesa delle minoranze etniche (che non vanno confuse nè aggregate alle altre, oggi comprese nella categoria dei "nuovi poveri"!), ci sarebbe un clima diverso anche nei rapporti dei preti fra loro e dei preti con la loro gente. Perchè lo sforzo di incarnare il Vangelo nella nostra cultura deve obbligarci sempre a dover scegliere fra la obbedienza a Dio e la obbedienza alla Chiesa? Non deve obbedire anche la Chiesa a quel Vangelo di cui si dice annunciatrice? Come si spiegano queste campagne denigratorie, queste crociate per i valori sacrosanti di Dio, della Patria e della Famiglia, queste raccolte di firme dei democristiani della Benecia contro la legge sulle minoranze se non con la convinzione vera o presunta di dare gloria a Dio e di fare un servizio alla Chiesa? Questi cristianissimi avrebbero tanto zelo se sapessero che la Chiesa ha scelto definitivamente e chiaramente la difesa di chi non ha alcuna difesa ed ha l'unica colpa di parlare una lingua diversa da quella dello Stato?

Abbiamo iniziato l'anno con la riflessione e la preghiera che la difesa delle minoranze diventi la strada concreta per la giustizia. Il caso di don Zuanella ed il silenzio imbarazzante della Chiesa udinese non sono certo su questa strada.

Basagliapenta, 20 maggio 1989

pre Antoni Beline

PS. Il contenuto delle presente lettera, nata come atto di solidarietà personale, è condiviso dal Grop di Studi GLESIE LOCAL, che ne ha preso visione.